

Il missionario non colonialista

Il Cardinal Massaja e l'inculturazione del Vangelo in Etiopia

di **Venia Ruffo**

del Punto d'incontro ai Cappuccini di Ravenna

Il sogno diventa vita vera

Ci sono persone che sono nate, cresciute, hanno trovato lavoro, formato la loro famiglia, sognato, sperato, amato, chiudendo alla fine gli occhi sul mondo senza mai essersi spostate dal luogo d'origine. E altre che partono. Tra queste ultime, c'è chi lo fa per una scelta di necessità e chi per una scelta d'amore. Portando a qualcuno, che non si conosce ancora, la Parola e l'esempio di Qualcuno che li ha affascinati a tal punto da rendere gli ostacoli, insormontabili ai più, prove da affrontare con una fede incrollabile, sfide da accogliere con l'entusiasmo apparentemente incosciente di un bambino.

A questo mi ha fatto pensare la vita avventurosa, ostinata e audace del cardinale frate cappuccino Guglielmo Massaja, nato a Piovà d'Asti, l'8 giugno 1809 e morto a San Giorgio a Cremano (NA) il 6 agosto 1889: una vera epopea di evangelizzazione cristiana in terra d'Africa, una vita e un carisma considerevoli nella storia plurisecolare della missionarietà dentro Santa Romana Chiesa.

Siamo circa a metà del XIX secolo, più precisamente nel 1846 e un giovane frate, cappuccino dai 17 anni, sacerdote dai 23, che era già stato per tre anni cappellano all'Ospedale Mauriziano di Torino, ed aveva poi insegnato per dieci anni teologia e filosofia, si ritrova a Roma a 37 anni, chiamato da papa Gregorio XVI, che lo nomina vescovo e primo vicario apostolico dei Galla, una popolazione dell'Etiopia.

Il vescovo frate Guglielmo non ha esitazioni, perché è quello che sogna da quando era bambino: *voglio andarmene lontano*. Come scrisse lui stesso: *Un missionario deve fare almeno due parti: una di maestro, che è la minima, e l'altra di vittima, in supplemento e continuazione del sacrificio del Calvario*. Quello che accadrà nella seconda parte della sua vita, vissuta per l'Etiopia e gli Etiopici, in effetti costituirà una mole tale di eventi, ribaltamenti di fortuna, incontri con personaggi i più diversi, che il nostro frate vescovo si troverà di volta in volta inneggiato, circuito, invitato, adulato, ricercato, ingannato, tradito, ostacolato, abbandonato, esiliato, persino sequestrato.

Il metodo

Con tutto ciò, riuscirà lo stesso, con la sua ferma determinazione, a fondare diverse missioni cristiane in Etiopia: Ennerea nel 1854, Kaffa nel 1855, Fekeriè-Ghemb nel 1868, Finfinni (futura capitale Addis-Abeba) nel 1868.

Alla base di ognuna di esse, è interessante rilevare l'impianto metodologico generale: innanzitutto il metodo catechistico, fatto di diverse tappe, in un ideale percorso di conoscenza fra il missionario e gli indigeni:

- a) il dialogo ragionevole da uomo a uomo seguendo il buon senso naturale;
- b) la dimostrazione nel tempo di un'amicizia sincera, dedita all'ascolto e alla comprensione dei problemi dell'altro;
- c) la pratica dell'insegnamento morale;
- d) il disvelamento all'altro del proprio credo, in senso apostolico.

La catechesi poteva dunque durare a lungo ed era evidentemente differente l'aspettativa di battesimo di un bambino e quella di un adulto. Strumenti ritenuti indispensabili dal Massaja fin dall'inizio furono in ogni missione l'organizzazione di una scuola per alfabetizzare e la redazione a stampa di materiali di lettura, per una circolazione sintetica chiara e più a largo raggio del catechismo. Il Massaja sentiva spesso una certa solitudine, in quanto gli mancavano

realmente mezzi per operare e personale già formato che collaborasse insieme a lui. Ma in modo infaticabile e decisamente ottimista continuava a chiedere aiuti a Roma.

D'altra parte, creare una missione cristiana all'estero, intesa come *piantazione della Chiesa*, implicava di per sé che il nucleo fondante di essa doveva essere il reclutamento e la formazione del clero a partire dalle risorse umane native, in loco: di questo il frate si occupò in prima persona tutte le volte che poté, facendo uso di un fine intuito e della sua grande esperienza trascorsa di insegnante di teologia.

L'altro caposaldo di ogni missione era la cura e la formazione del laicato cattolico nativo: in sostanza, il cardinal Massaja credeva fermamente nell'importanza del ruolo di persone già convertite al cattolicesimo nei territori etiopici, ma che non rivestivano abiti religiosi: queste risorse laiche rappresentavano un punto fermo ed il vero collante fra i missionari stranieri, il clero locale ed il resto della comunità all'interno dei villaggi.

Il principio dell'autosufficienza

C'è infine un terzo elemento portante di una missione, secondo i principi concettuali del nostro cappuccino, principi che oggi noi consideriamo estremamente moderni, per essere stati elaborati durante la prima colonizzazione del continente africano da parte dei paesi europei, in pieno Ottocento: il raggiungimento dell'autonomia finanziaria ed organizzativa della missione, affinché essa possa trasformarsi col tempo in una vera chiesa locale. Per questo obiettivo, il Massaja era sempre alla ricerca di fondi e dotazioni di strumenti, per la realizzazione di opere strutturali concrete e durature.

Nei panni di medico, che rivestì più volte, in particolare, cercherà e riuscirà, grazie alla sua creatività e caparbia, quasi a debellare il vaiolo, piaga dilagante all'epoca, insieme alla malaria e alla febbre gialla: grazie ad una campagna di vaccinazione che promosse e svolse in prima persona - utilizzando per l'inoculazione del siero un ago da imballaggio opportunamente modificato - guarì approssimativamente 40mila persone.

Avrà il tempo, infine, anche di scrivere le sue memorie da sé, nell'arco degli ultimi nove anni di vita: in Italia, nel tranquillo convento dei cappuccini di Frascati, per ordine dello stesso papa Leone XIII. Lo studioso Antonino Rosso, cappuccino, le pubblicherà nel 1984 integralmente, e ne risulterà un'opera poderosa, in sei volumi di complessive 2137 pagine, corredate di 453 illustrazioni, dal titolo: *Memorie storiche del Vicariato Apostolico dei Galla (1845-1880)*.

In essa sono contenute anche le lettere e scritti minori, oltre ai cinque volumi autografi che costituiscono *I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia*, conservati nell'Archivio Segreto Vaticano.

L'*Abuna Messias* - così veniva chiamato con rispettosa deferenza - è stato il grande missionario dell'Etiopia: con intelligenza, pazienza e amore ha saputo tradurre il messaggio evangelico per la cultura etiopica. Gliene sono riconoscenti le fiorenti comunità e i missionari cappuccini anche dell'Emilia-Romagna che là continuano la sua opera.